

www.Vajont.info
 sito antimafia documentale
 "9 ottobre 1963"

Antimafia
 per Longarone

Problemi col sito? Dissensi?
 Segnalazioni, commenti, informazioni?

Un tempo, leggesi queste cose e si trovavi su www.vajont.org

Pagina "work-in-progress" - può essere che qualche link non risulti al momento efficiente. Scusatemi.

[Write me](#) / [Escribeme](#) / [Schreib mir](#) / [Scrivimi](#)

[Home](#) / [Valle Muser](#) / [Video](#) / [Libri](#) / [Mediana](#) / [Cimbri](#) / [Cronologia](#) / [Audio](#) / [Calzate](#) / [CM92054TA](#) / [Cassazione](#) / [Credits](#) / [ENGLISH](#)

Ritagli di giornali, **libere opinioni**, ricerche storiche, testi e impaginazione di: **Tiziano Dal Ferro**
 (se non diversamente specificato o indicato nel corpo della pagina)

80-71 e 80-84X



I.

Relazione del sindaco di Longarone in merito al trasferimento del processo del Vajont¹

Signori Consiglieri,

ho ritenuto doveroso riunirvi in questa seduta affinché Voi conosciate ed esprimiate il Vostro voto intorno ad un avvenimento che di recente ha turbato e rattristato le coscienze dei nostri cittadini e non solo di essi: il provvedimento con il quale la Corte di Cassazione – Sezione I Penale – ha rimesso il processo del Vajont al Tribunale di L'Aquila; tale provvedimento, che la stampa si è incaricata di illustrare e commentare, è motivato con quelle ragioni di ordine pubblico e di ordine processuale che noi sappiamo essere inconsistenti, come fu portato con puntualità a conoscenza della Cassazione da parte dei nostri difensori.

Ma la motivazione che negli scorsi giorni abbiamo appreso dai giornali, ci lascia ancora più sconcertati e ci consente di affermare che i Magistrati della Corte hanno deciso senza conoscere la situazione di fatto, accogliendo la prospettazione contraria a quelle verità di comportamento che emergono da oltre quattro anni di attesa fiduciosa in un giudizio che in altri paesi sarebbe intervenuto molto più rapidamente a tranquillizzare le coscienze.

In concreto si legge nell'ordinanza che questo è il processo alla tecnica, al progresso, ai grandi impianti idroelettrici: nulla di più errato esiste di questa affermazione. Il processo del Vajont riguarda un episodio ben più ristretto: i responsabili di una società privata, pur conoscendo che l'impianto era viziato, hanno taciuto il vero agli organi di controllo, continuando nella gestione dell'impianto, ovviamente in base a considerazioni solo economiche.

Non esiste quindi in questo procedimento la possibilità di un giudizio nei confronti del lavoro e della tecnica italiana: questi sono valori che si tutelano da sé; siamo di fronte soltanto ad una tragedia provocata da uomini che chiusero gli occhi sulla realtà, per moventi che emergono dagli atti e sui quali l'istruttoria ha fatto oggi ampia luce.

Qualsiasi sistema di controllo pubblico efficiente, qualsiasi gestione privata cosciente, avrebbe abbandonato l'impianto del Vajont, quanto meno negli ultimi giorni.

¹ Approvata all'unanimità dai Consigli comunali di Longarone (5 giugno 1968), Castellavazzo (6 giugno 1968), Erto Casso (9 giugno 1968). (N.d.R.)

Ma i vari organismi interessati *ex lege* non hanno ancora esaminato questa verità ben nota invece alle vittime del Vajont, letteralmente incisa sulle lapidi del Cimitero di Fortogna ove anche oggi siamo ritornati per superare lo sconforto di una decisione che misconosce le virtù civiche di questa gente serena di fronte alla giustizia, anche conoscendo le recondite realtà che circondano la tragedia del Vajont.

La Cassazione non ha tenuto conto della verità e pertanto ha assunto una decisione che non coglie gli aspetti essenziali della vicenda; non vi è nessuna minaccia all'ordine pubblico, né all'ordine processuale, né vi è mai stata; non vi è compromissione della tecnica italiana in questo processo, vi è l'esigenza di dichiarare attraverso il giudizio di ciò che è nelle carte e nelle coscienze di tutti: duemila innocenti morti ingiustamente, perché si doveva trarre del lucro da una impresa fallita all'origine. Mentre il costo enorme del fallimento iniquamente grava ancora sulla collettività, nelle nostre menti vi è sempre stato un interrogativo: il giudizio di colpa espresso dalla scienza e dalle coscienze disinteressate, da quella scienza la cui collaborazione ci è stata spesso impedita, deve e può trovare una conferma nel giudizio della Magistratura?

L'interrogativo ha trovato da tempo una chiara, documentata risposta e avremmo preferito sapere che la strage è stata provocata soltanto dalla natura, ma tale non è la conclusione per chi ha studiato giorno per giorno, in oltre quattro anni, la storia del Vajont, come la Corte di Cassazione non ha certo potuto fare in poche ore di discussione.

Meraviglia ancor più la conclusione dell'ordinanza ove si tratta della prescrizione: la Corte espone il tema con parole tranquillanti, mentre tale non è la realtà; noi affermiamo che il provvedimento ritarda il processo già fissato per il 26 del prossimo giugno e nessuno ci può smentire; noi riteniamo che le affermazioni della Cassazione sul punto siano infondate giacché un giudizio di equivalenza fra le circostanze in gioco nel processo può portare il termine di prescrizione a sette anni e mezzo, data ormai prossima giacché l'istruttoria, fra le inenarrabili difficoltà che l'hanno accompagnata, ha esaurito quasi cinque anni e non è ancora manifesta la volontà di iniziare il dibattimento.

Possa il rispetto dei valori essenziali che regolano la vita associata ristabilire la serenità di questa gente martoriata e oggi turbata dalla decisione della Corte di Cassazione; qui vi è un intero popolo che per tradizione secolare rifugge dalla violenza, che per educazione di antichi e provati reggimenti confida nello Stato, un popolo che in questo amaro episodio si è comportato con grande dignità e che attende la sovrana parola della Giustizia. Perciò quanto è accaduto scuote la fiducia delle nostre genti e riempie i cuori di amarezza, aggiunge un'altra ferita a quelle già subite, induce a ritenere inutile la nostra lotta per la verità; noi siamo qui riuniti per esprimere un rifiuto a tale prospettiva e per portare

unanimemente questo voto al Capo dello Stato, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministro di Grazia e Giustizia, ai Presidenti delle Camere, ai Parlamentari, a tutta la Magistratura e all'intero paese che ci è vicino e al quale ci rivolgiamo perché dal profondo dello spirito della Nazione tutta, si chieda giustizia in termini di civiltà, di legalità, se non vogliamo avvalorare coloro che intendono tutelare i diritti con la violenza.

Ancora una volta da questo luogo di aspro dolore la nostra voce deve ricordare all'intero paese la drammatica esigenza di tutelare i deboli dal potere dei forti, i quali mai intendono rispettare la fondamentale regola: *Alterum non laedere*.

Su questa relazione, signori Consiglieri, chiedo il Vostro voto.

VAJONT, ore 22.45 del 3 ottobre 1963: seduta pubblica ordinaria.
GIORGIO LAZZARI, Presidente del Consiglio, 191 ottobre 1963, a Longarone, Eto e Casso.
ANTONIO SERRI, Presidente della Repubblica, il 15 ottobre 1963, a Longarone, Eto e Casso.
GIOVANNI FERRACCINO, Ministro dei Lavori Pubblici, il 13 gennaio 1964, a Longarone, Eto e Casso.
GIUSEPPE SARAGAT, Presidente della Repubblica, il 18 novembre 1966, a Longarone.
ALDO MORO, Presidente del Consiglio, il 22 novembre 1966, a Longarone.

PROMISERO GIUSTIZIA

GIUSTIZIA 111

Ci fu promessa, subito dopo la tragica notte e durante l'angosciosa quadrimestrale istruttoria, che l'invito di attendere, educato, il responso dell'Autorità Giudiziaria.

E fiduciosi, ammirati di constatare le cure del sacrificio dei nostri Morti, anche quando la Commissione Parlamentare di Inchiesta pervenne ad inspiegabili anomalie, contraddette dalla regolarità e dalla serietà istruttoria.

Ma sono venute le decisioni della Corte di Cassazione, con le quali si è estratto il processo ai suoi giudici naturali, per destinarlo al Tribunale di L'Aquila, e si è proceduto all'annullamento del mandato di cattura, invece a carico di quei due imputati latitanti che « sono da questo momento riuniti al resto di quei CALLAPPE, il SE NE ASTENERANNO ».

L'ipotesiva con la rinuncia delle località perquisizioni, che

Presidenza del Consiglio di Giovanni Torreggiani Ardena e deputato all'Assemblea in Consiglio nazionale di Longarone il 25 ottobre 1963, Conferenza il giugno 1964, Eto e Casso il giugno 1964, G.F.F.A.



Può il rispetto dei valori essenziali che reggono la vita sociale ristabilire la serietà di questa pena martoriata e oggi portata dalla decisione della Corte di Cassazione: qui vi è un intero popolo che per tradizione accolare rifugge dalla violenza, che un'educazione di antichi e provati ragionieri confida nello Stato, un popolo che in questi ultimi episcopi si è comportato con grande dignità e che attende la severa parola della Giustizia. Perché questo è accaduto accanto la fiducia delle nostre genti e ritenuto i casi di amarezza, aggiunge un'altra ferita a quella già esistente: vedere a dispetto l'ordine la nostra lotta per la verità; noi stessi qui riuniti per esprimere un rifiuto a tale prospettiva e per porre

II.

Lettera aperta al popolo italiano¹

Lettera aperta al popolo italiano, che per il disastro del Vajont pianse con sincera commozione, perché continui a ricordare.

VAJONT, ore 22.45 del 9 ottobre 1963: duemila persone periscono.

GIOVANNI LEONE, Presidente del Consiglio, l'11 ottobre 1963, a Longarone, Erto e Casso;

ANTONIO SEGNI, Presidente della Repubblica, il 13 ottobre 1963, a Longarone, Erto e Casso;

GIOVANNI PIERACCINI, Ministro dei Lavori Pubblici, il 13 gennaio 1964, a Longarone, Erto e Casso;

GIUSEPPE SARAGAT, Presidente della Repubblica, il 18 novembre 1966, a Longarone;

ALDO MORO, Presidente del Consiglio, il 22 novembre 1966, a Longarone;

PROMISERO GIUSTIZIA!

GIUSTIZIA!!!

Ci fu promessa, subito dopo la tragica notte e durante l'angosciosa quadriennale istruttoria, con l'invito di attendere, fiduciosi, il responso dell'Autorità Giudiziaria.

E fiduciosi attendemmo di conoscere la causa del sacrificio dei nostri Morti, anche quando la Commissione Parlamentare di Inchiesta pervenne ad inspiegabili conclusioni, contraddette dalla requisitoria e dalla sentenza istruttoria.

Ma sono recenti le decisioni della Corte di Cassazione, con le quali si è sottratto il processo ai suoi giudici naturali, per destinarlo al Tribunale di L'Aquila, e si è proceduto all'annullamento dei mandati di cattura, emessi a carico di quei due imputati latitanti che « FINO ALL'ULTIMO MOMENTO FURONO IN GRADO DI DARE L'ALLARME, E SE NE ASTENNERO ».

Ingigantisce così la minaccia della incalzante prescrizione, che

¹ Presentata dal consigliere di minoranza Terenzio Arduini e approvata all'unanimità dai Consigli comunali di Longarone (5 giugno 1968), Castellavazzo (6 giugno 1968), Erto Casso (9 giugno 1968). (N.d.R.)

non sarà « di lunga durata », ma potrà anche estinguere i reati con lo scadere dell'aprile 1971, se il processo non avrà compiuto i tre gradi di giudizio.

Di fronte a ciò, le popolazioni colpite dal disastro non possono che appellarsi al Paese, chiedendo la sua adesione per una risposta alle seguenti richieste che - con la massima compostezza e con pari fermezza - rivolgono

AL PARLAMENTO

perché si discuta in aula la relazione della Commissione Parlamentare, relazione di cui sono evidenti le omissioni e le contraddizioni;

perché si spieghino le condotte politiche degli allora Ministri dell'Industria e dei Lavori Pubblici, nonché della Presidenza dell'Enel per ciò che concerne i rapporti fra Enel e Sade (oggi Montecatini-Edison) dal giorno della catastrofe al momento attuale, anche se solo oggi sembra voler restituire il bacino del Vajont alla Sade;

perché siano chiariti i motivi per i quali lo Stato non ha ancora provveduto alla rivalsa nei confronti della Sade, dalla quale ricevette in consegna un bacino elettrico destinato a sicuro e imminente disastro;

ALLA MAGISTRATURA

perché sia dato corso all'azione penale per i reati denunciati dalla requisitoria e dalla sentenza istruttoria a carico di coloro che trasferirono, con la nazionalizzazione, il bacino del Vajont dalla Sade all'Enel;

perché il Tribunale di L'Aquila, designato dalla Cassazione quale Tribunale per il giudizio, voglia procedere alla sollecita fissazione del processo e alla celebrazione del dibattimento;

perché il Tribunale dell'Abruzzo dimostri a tutti gli italiani che l'indipendenza del Giudice è la vera ed unica forza della Giustizia, e che non dovremo, oggi, ripetere le amare parole scritte dalla Vedova del Martire, per il processo Matteotti, ridotto ad una « farsa legale » con il trasferimento da Roma a Chieti, ove, « nel marzo 1926, esso si svolse esattamente secondo la messa in scena prestabilita »:

« L'assassinio... mi lasciò credere che giustizia sarebbe stata non invano invocata. Era l'unico conforto che mi rimaneva nell'angoscia suprema, e perciò mi costituì parte civile. Ma nelle varie vicende giudiziarie... il processo a mano a mano svaniva. Ciò che oggi ne rimane, non ne è che l'ombra vana. Non avevo rancore da esprimere, né vendetta da invocare: volevo solo giustizia. Gli uomini me l'hanno negata: l'avrò dalla Storia e da Dio ».

Diversi, per fortuna, sono oggi i tempi ed è per questo che le genti operose del Vajont, di Longarone, Erto e Casso, Castellavazzo

hanno fiducia di poter dimostrare, anche attraverso il processo di L'Aquila, che esse, lungi dall'essere « facile preda di suggestioni e di passioni », sanno, con dignità, sopportare il dolore per la sciagura subita e superare gli ostacoli che impediscono di chiarire « l'origine colposa e non naturale della catastrofe », e, mentre auspicano di non dover attendere dalla Storia la giustizia negata dagli uomini, indicano a chiunque ieri pianse per il Vajont quei monumenti di dolore al *profitto* e alla *colpa* che sono il Cimitero di Fortogna e ciò che avanza del bacino del Vajont, fossa comune di 142 ertocassanesi.

Perché, da esso, ciascuno sappia oggi trarre il coraggio e l'onestà necessari per mantenere le non sollecitate promesse e per adempiere ai doveri imposti dalla coscienza prima che dalla Legge.

Longarone, Erto e Casso, Castellavazzo, addì 5 giugno 1968

1	Augusto Monti, 1910	46	Giuseppe Cappelletti, 1928
2	Antonio Gian Marco, 1911	47	Luigi Gatti, 1929
3	Antonio Giannetto, 1912	48	Ennio Tassi, 1930
4	Antonio Crivari, 1913	49	Renzo Cipriani, 1931
5	Antonio Basso, 1914	50	Renzo Pavesi, 1932
6	Antonio Basso, 1915	51	Renzo Anselmi, 1933
7	Arnaldo Merlo, 1916	52	Renzo Tassi, 1934
8	Arnaldo Merlo, 1917	53	Renzo Claudio, 1935
9	Arnaldo Merlo, 1918	54	Renzo Chiaravalloti, 1936
10	Arnaldo Merlo, 1919	55	Renzo Longo, 1937
11	Arnaldo Merlo, 1920	56	Renzo Longo, 1938
12	Arnaldo Merlo, 1921	57	Renzo Longo, 1939
13	Arnaldo Merlo, 1922	58	Renzo Longo, 1940
14	Arnaldo Merlo, 1923	59	Renzo Longo, 1941
15	Arnaldo Merlo, 1924	60	Renzo Longo, 1942
16	Arnaldo Merlo, 1925	61	Renzo Longo, 1943
17	Arnaldo Merlo, 1926	62	Renzo Longo, 1944
18	Arnaldo Merlo, 1927	63	Renzo Longo, 1945
19	Arnaldo Merlo, 1928	64	Renzo Longo, 1946
20	Arnaldo Merlo, 1929	65	Renzo Longo, 1947
21	Arnaldo Merlo, 1930	66	Renzo Longo, 1948
22	Arnaldo Merlo, 1931	67	Renzo Longo, 1949
23	Arnaldo Merlo, 1932	68	Renzo Longo, 1950
24	Arnaldo Merlo, 1933	69	Renzo Longo, 1951
25	Arnaldo Merlo, 1934	70	Renzo Longo, 1952
26	Arnaldo Merlo, 1935	71	Renzo Longo, 1953
27	Arnaldo Merlo, 1936	72	Renzo Longo, 1954
28	Arnaldo Merlo, 1937	73	Renzo Longo, 1955
29	Arnaldo Merlo, 1938	74	Renzo Longo, 1956
30	Arnaldo Merlo, 1939	75	Renzo Longo, 1957
31	Arnaldo Merlo, 1940	76	Renzo Longo, 1958
32	Arnaldo Merlo, 1941	77	Renzo Longo, 1959
33	Arnaldo Merlo, 1942	78	Renzo Longo, 1960
34	Arnaldo Merlo, 1943	79	Renzo Longo, 1961
35	Arnaldo Merlo, 1944	80	Renzo Longo, 1962
36	Arnaldo Merlo, 1945	81	Renzo Longo, 1963
37	Arnaldo Merlo, 1946	82	Renzo Longo, 1964
38	Arnaldo Merlo, 1947	83	Renzo Longo, 1965
39	Arnaldo Merlo, 1948	84	Renzo Longo, 1966
40	Arnaldo Merlo, 1949	85	Renzo Longo, 1967
41	Arnaldo Merlo, 1950	86	Renzo Longo, 1968
42	Arnaldo Merlo, 1951	87	Renzo Longo, 1969
43	Arnaldo Merlo, 1952	88	Renzo Longo, 1970
44	Arnaldo Merlo, 1953	89	Renzo Longo, 1971
45	Arnaldo Merlo, 1954	90	Renzo Longo, 1972